

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2016 > 07 > 05 > LA LEZIONE DI BREXIT

LA LEZIONE DI BREXIT

IL DIBATTITO post-Brexit sta prendendo alcune pieghe fuorvianti. Nella stampa anglosassone (e non solo) viene riproposta, per esempio, l'antica querelle su limiti e pericoli dei voti plebiscitari. Nel senso di offrire come chiave principale di lettura la contrapposizione emersa nel referendum britannico fra il "Remain" propugnato dalle élite politico-economiche e il "Leave" abbracciato dal voto dei ceti, diciamo così, meno acculturati. Un tipico modo questo di rendere così astratti i problemi sul tappeto da perdere ogni contatto con la concretezza dei medesimi. In termini calcistici si direbbe che è il classico calcio della palla in tribuna. Gli elitari hanno poco da rammaricarsi se l'esito del voto non è stato quello da loro auspicato perché sono stati essi stessi a creare le condizioni più favorevoli al risultato uscito dalle urne. Per anni — anche fuori dal Regno Unito — si è alimentata una campagna di disinformazione nella quale l'Unione europea veniva sprezzantemente definita come il luogo nel quale si discuteva soltanto di curvatura delle banane o di diametro dei cetrioli. Per giunta contrapponendo a queste insidiose banalizzazioni solo retorici e occasionali omaggi verbali all'importanza dell'unità continentale. Rare o nulle le voci autorevoli, soprattutto nei recenti anni di crisi economica virulenta, che trovassero il coraggio politico di richiamare l'attenzione sia sui benefici enormi connotati all'esistenza di un mercato unico da circa mezzo miliardo di persone sia sull'esigenza pressante di procedere più avanti e speditamente sulla strada di una maggiore integrazione. Di cosa meravigliarsi se l'elettorato britannico ha votato come si sa? David Cameron per primo ha fatto il possibile e l'impossibile per nutrire l'avversione dei suoi concittadini verso Bruxelles dipingendo le istituzioni comunitarie come il quartier generale di forze nemiche del popolo inglese. Come poteva poi pensare che bastasse un'acrobatica giravolta dell'ultimo minuto a sterilizzare i semi dell'ostilità da lui stesso sparsi a piene mani? Sia Cameron sia gli sconcertati banchieri della City di una sola cosa possono stupirsi: che, alla fine, la vittoria di Brexit abbia avuto nelle urne numeri fin troppo contenuti. E ciò perché molti votanti — soprattutto in Scozia e in Irlanda del Nord — si sono dimostrati meno stupidi e più maturi dei loro governanti a Londra.

Cosicché la lezione inglese suona oggi di vitale importanza anche per gli altri paesi. A cominciare dal nostro, dove le spinte anti-Ue stanno dilagando in un crescendo di farneticanti proposte di isolazionismo dell'Italia senza incontrare la netta, dura, argomentata resistenza dei fautori del progetto europeo. Il leghista Salvini chiede il divorzio da Bruxelles per murare i confini, mentre i 5stelle vogliono uscire dall'euro per tornare alla droga delle svalutazioni monetarie.

Una classe dirigente, degna di questo nome, dovrebbe rispondere colpo su colpo a simili follie prima che anche in Italia si consolidi un clima d'opinione analogo a quello in cui è maturata Brexit. Non pare poi così difficile spiegare agli italiani che il ritorno all'economia del campanile è un esiziale controsenso storico.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Riva

05 luglio 2016 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

Il sapere in un video

IN COLLABORAZIONE CON OVO

QUAL È IL NOME DI UNO DEGLI AMORI DI WOODY ALLEN, NONCHÉ ATTRICE PROTAGONISTA DEL SUO FILM "IO E ANNIE"?

WATCH THE VIDEO 

Scopri di più

Sky TV

Scopri di più

Fai di Repubblica la tua homepage | Mappa del sito | Redazione | Scriveteci | Per inviare foto e video | Servizio Clienti | Aiuto | Pubblicità | Privacy

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA